

Strepitosa Curino Per «La lista» ovazione al Sociale

Lo spettacolo

Una strepitosa Laura Curino ha tenuto inchiodato il pubblico del Sociale con la narrazione della vita di Pasquale Rotondi raccontata nello spettacolo «La lista», nell'ambito della Stagione di Altri Percorsi della Fondazione Teatro Donizetti. Pubblico che ha ricambiato con applausi a scena aperta e una vera e propria ovazione finale. Torrenziale, precisa nell'eloquio reso scorrevole anche nei passaggi più impervi, nel raccontare «La lista» l'attrice torinese compie, e fa compiere allo spettatore, una corsa mozzafiato nella storia, quella del protagonista *in primis*, ma anche in quella tragica della seconda guerra mondiale. Man mano che il racconto procede si trasforma, spaziando dal registro drammatico a quello tragico, concedendosi piccole pause di alleggerimento che strappano anche un sorriso per riprendere poi la sua folle galoppata in un vero e proprio thriller storico.

Lastori di Pasquale Rotondi, che all'epoca dei fatti era soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte delle Marche e che dal 1939, e soprattutto dopo l'8 settembre 1943, con un lavoro pazzeresco riuscì a mettere in salvo circa diecimila opere d'arte provenienti da mezza Italia, comincia, nella narrazione di Curino, da oggi. Sì, perché, come recita l'attrice, se oggi possiamo ancora ammirare, per esempio, la cosiddetta «Pala di Brera» di Piero della Francesca, se possiamo restare stupefatti dalla bellezza e dall'inquietudine simbolica che ancora oggi ci trasmette (il celebre uovo di struzzo sospeso sopra il capo della Madonna), è solo grazie al lavoro di Rotondi e della sua rete di altri soprintendenti che riuscirono a salvare questo e tanti altri capolavori dalla probabile razzia dei nazisti. Un'opera, quella di Piero,



Laura Curino FOTO ROSSETTI

guardando la quale, secondo Roberto Longhi, «si avverte quasi tangibilmente l'ardua sperimentale del dipinto, l'urgere dei tanti problemi sottili complessi e opposti, più per l'instancabile ardore di speculazione, che per la certezza di risolverli».

Sola in scena, con il semplice supporto di una scenografia costituita da un leggio posto quasi solo per ornamento e un tavolino su cui poggiano taccuini e libretti, tra i quali il diario di Rotondi, Laura Curino si immerge e ci immerge nella Storia: ed è un piacere quasi sensoriale sentire le sue parole trasformarsi in immagini, una sorta di radiodramma diventare un film che scorre davanti agli occhi. Ecco perché ha scelto di non proiettare le immagini delle opere che man mano vengono citate nello spettacolo. Una scelta che ad una prima stesura del lavoro sembrava quasi obbligata e che, invece, è stata poi scartata in parte per motivi tecnici ma soprattutto perché l'autrice si è ricordata delle parole di Rotondi il quale detestava le riproduzioni delle opere d'arte, sostenendo che era meglio sentirle raccontare e poi andarle a vedere dal vivo. Curino ce le ha raccontate anche se la vera opera d'arte è stata la vita di Pasquale Rotondi.

Andrea Frambrosi

